

di 30 o 40 articoli, che suscita questioni di fatto e di diritto assai complicate, oh! io credo che passerebbero su quel banco parecchi Ministri prima che il Paese potesse risentirne i benefici. Mentre, se Ella, d'accordo col ministro delle finanze, s'inducesse a prendere e presentare dei provvedimenti sul genere di quelli da me accennati, si assicuri, onorevole ministro, che Ella otterrebbe unanime l'assenso della Camera, procurando al Paese con sollecitudine quelle risorse che gli sono necessarie, indispensabili, e senza le quali l'agricoltura nostra, se langue ora, dovrebbe languire ancor più per l'avvenire! (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

**Presidente.** Verrebbe ora la volta dell'onorevole Rizzetti, ma egli ha ceduto il suo posto all'onorevole Mercanti, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a voler conciliare, nell'applicazione della legge e dei regolamenti sul vincolo forestale, gli interessi generali cogli interessi e coi diritti degli agricoltori che dall'imposizione del vincolo sono gravemente lesi. »

**Presidente.** Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È approvato*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mercanti.

**Mercanti.** In una recente discussione sulla politica africana l'onorevole Franchetti, in un suo notevole discorso, proclamava una grande verità, che trovò largo assenso nella Camera: che, cioè, i contadini sono da noi trascurati perchè non partecipano ad alcuna delle svariate clientele che nel loro complesso formano la compagine dello Stato.

Io non so infatti se sarebbe possibile applicare una legge così lesiva degli interessi dei commercianti, o degli industriali, o dei latifondisti, o dei possessori di titoli, come quella del vincolo forestale è esiziale per tanti poveri agricoltori, senza che un forte movimento della opinione pubblica non costringesse Governo e Parlamento a modificarla o ad abolirla.

Mentre intanto passano inascoltati e quasi inavvertiti i lamenti di tanti poveri montagnoli, la cui esistenza è indissolubilmente legata alle zolle di terra che li ha veduti nascere, che forma la loro unica fortuna e che si vedono oggi contesa e quasi espro-

priata, senza che loro venga offerto alcun compenso, abbandonati al terribile dilemma d'emigrare o di morire di fame.

Non è questa, onorevoli colleghi, una frase volgare di cattiva rettorica: è l'espressione di una triste realtà, che si può documentare a forza di cifre e di fatti d'una spaventosa eloquenza.

Rettorica è quella di coloro che illusi da un'incompleta conoscenza dei fatti, vanno magnificando le condizioni della agricoltura toscana; soltanto perchè hanno traversate le pingui campagne del Val d'Arno o della Valle di Chiana, o visitati i ricchi poderi delle grandi fattorie, i cui mezzadri vivono in un'agiatezza, in un benessere sconosciuto al ceto agricolo della maggior parte della penisola; od anche perchè credono di poter giudicare la Toscana d'oggi alla stregua della Toscana felice d'un secolo fa, che i progressi agricoli, l'ubertà naturale del suolo, la sapienza delle leggi economiche avevano portato ad un tal grado di prosperità, che oggi si ricorda invano, invidiando.

Io vorrei che coloro che parlano delle condizioni dei contadini toscani vedessero il rovescio della medaglia e che salissero, per esempio, le pendici di Pratomagno, i monti che cingono d'una splendida corona il Casentino, non da viaggiatori innamorati delle bellezze naturali dei luoghi, dei ricordi immortali dell'arte e della storia; ma da studiosi ricercatori delle condizioni economiche della povera gente ch'ivi è nata e lavora.

Come svanirebbero presto le loro illusioni!

Sono umili casolari, abitati da poveri contadini, piccoli mezzadri o piccoli proprietari, che devono faticare la vita traendo dal suolo ogni mezzo di sostentamento. Le loro terre, situate su in alto, presso alla regione del castagno o sopra questa regione, sono divise e suddivise in piccole frazioni, in minuscoli appezzamenti, dai confini malcerti ove il bosco si frammischia ai pascoli, e qua e là nelle radure del bosco, sui ripiani dei pascoli, ovunque un po' di terreno si offre al lavoro paziente della zappa, dei magri campicelli, il raccolto dei quali stentatamente compensa le fatiche dell'agricoltore, poichè il grano nelle annate più fortunate talvolta appena giunge a fare delle cinque.

Per sbarcare il lunario, per far fronte alle esigenze dell'esattore delle tasse (in quelle povere terre l'aliquota è eccezionalmente ele-